

# Il soggiorno italiano della Gioconda nel 1913

**Gabriele Cordi**

## Il furto e il ritrovamento in Italia

“Una notizia, alla quale nessuno oggi voleva credere, si è sparsa per Parigi. La Gioconda, l’immortale ritratto di Monna Lisa di Leonardo da Vinci, la perla del Museo del Louvre, era scomparsa”<sup>1</sup>.

Parigi, 21 agosto 1911. Vincenzo Peruggia, un addetto alla manutenzione del Louvre, mise a segno uno dei furti più noti della storia. Senza destare sospetti, è riuscito a sottrarre dal museo francese la Monna Lisa di Leonardo da Vinci. Il mistero si sciolse due anni dopo, il 12 dicembre 1913, quando la Gioconda fu rintracciata a Firenze, nei pressi di Borgo San Lorenzo. Non mancò una *boutade* del futurista Filippo Tommaso Marinetti che, pochi giorni dopo il ritrovamento dell’opera, si espresse indifferente: “La Gioconda è, a mio avviso, una delle più mediocri opere di Leonardo. Il ladro, che dice di averla rubata per patriottismo artistico, è semplicemente uno sciocco, di un passatismo ributtante”<sup>2</sup>. Già nel *Manifesto del Futurismo* del 1909 traspare il cinismo di Marinetti verso le istituzioni museali e, in particolare, verso la Gioconda, ironicamente accostata a una tomba da omaggiare con un mazzo di fiori. Considerati i rapporti amichevoli tra Italia e Francia, la Monna Lisa fu presentata per un breve periodo a Firenze, Roma e Milano. Qui, nei più importanti musei italiani, furono sviluppate diverse soluzioni espositive prima che l’opera fosse restituita al Louvre.

## Firenze, Galleria degli Uffizi

Quando il direttore generale delle Belle Arti, Corrado Ricci, si recò a Firenze per accertarsi dell’autenticità della tavola, dispose che la Gioconda fosse data all’ammirazione del pubblico nelle Gallerie degli Uffizi per alcuni giorni, prima che partisse alla volta di Roma, dove era attesa dall’ambasciatore francese. Disse: “Vogliamo che il popolo di Firenze venga ad ammirare la tela di Leonardo. Il capolavoro sarà difeso naturalmente da una balaustra e custodito da guardie, che dovranno regolare la circolazione”<sup>3</sup>.

La Sala degli Autoritratti fu individuata come lo spazio più idoneo per l’esposizione della Gioconda agli Uffizi. Qui era ospitato il nucleo della collezione di autoritratti, frutto di un’intuizione felice del cardinale Leopoldo de’ Medici. Alla sua morte la collezione passò al granduca Cosimo III de’ Medici, il quale ordinò di allestire agli Uffizi

ambienti per ospitare le opere raccolte da suo zio. La Gioconda fu collocata in un angolo della sala, su un apposito *accrochage* coperto da un drappo e circondato da eleganti panche di legno intarsiato, con la funzione di proteggere l’opera. Dietro la Monna Lisa erano esposti, tra i vari ritratti, la copia di un autoritratto di Leonardo, gli autoritratti di Raffaello e Michelangelo, e la statua dell’artefice della collezione, Leopoldo de’ Medici, opera dello scultore Giovan Battista Foggini. L’esposizione fu visitata da un notevole numero di cittadini e rimase aperta anche la domenica, giorno in cui l’accesso al museo era gratuito.

## Roma, Galleria Borghese

Dopo la chiusura delle porte degli Uffizi, il direttore dei musei fiorentini Giovanni Poggi e il direttore generale delle Belle Arti Corrado Ricci imballarono la Gioconda in una speciale cassetta di legno e la trasportarono su un treno, scortati dalla polizia. I due funzionari si stavano dirigendo verso la capitale del Regno d’Italia, Roma. Una volta arrivati nella Città Eterna, la Monna Lisa fu portata in visita al ministro Luigi Credaro nella sede del Ministero dell’istruzione, dove era atteso il re Vittorio Emanuele III di Savoia per renderle personalmente omaggio. Il dipinto fu simbolicamente consegnato in una cerimonia privata all’ambasciatore francese Camille Barrère a Palazzo Farnese, la sede dell’ambasciata di Francia in Italia, per poi essere trasferito alla Galleria Borghese, dove rimase esposto anche il giorno di Natale.

Per mostrare al pubblico il capolavoro di Leonardo fu scelta la Sala del Fauno dove “il quadro fu collocato presso una finestra ad angolo, in condizioni di luce molto favorevoli, avendo per sfondo un drappo di velluto color verde oliva su un cavalletto drappeggiato di rosso”<sup>4</sup>. Anche in questo caso, furono installate balaustre provvisorie per impedire ai visitatori di avvicinarsi troppo al dipinto e fu precauzionalmente posizionata una copertura di cristallo.

## Milano, Pinacoteca di Brera

Conclusa l’esposizione a Villa Borghese, la Gioconda fece ritorno a Palazzo Farnese per ricevere un ultimo saluto dall’ambasciatore francese e dalla famiglia reale italiana. Ad attendere il dipinto alla stazione di Roma si trovava Ettore Modigliani, il soprintendente di Brera,

incaricato del trasporto del celebre quadro fino a Milano, dove la sua presenza era prevista alla Pinacoteca di Brera il 29 e 30 dicembre 1913. Modigliani scelse come spazio per la Gioconda la Sala IV della Pinacoteca. Per esporre il quadro fu utilizzato un grande dossale, così da rendere la Monna Lisa meglio visibile alla folla che era prevista per i due giorni di esposizione. Ai lati della tavola furono raggruppate alcune opere realizzate da allievi e seguaci di Leonardo, di proprietà della Pinacoteca di Brera. La *Madonna dell'Albero* di Cesare da Sesto e la *Madonna con il Bambino* di Francesco Napoletano (Francesco Galli) si trovavano sulla sinistra della Gioconda, mentre sulla destra vennero esposti la *Madonna col Bambino e l'agnellino* di "Ferrando spagnolo", identificabile con Fernando Yañez o Ferrando Llanos che hanno uno stile molto simile, e la *Testa di Cristo*, disegno a pietre colorate realizzato da un artista lombardo come esercizio di copia del volto di Cristo dell'*Ultima Cena* di Leonardo da Vinci. La mostra suscitò molta curiosità nella popolazione milanese e in migliaia accorsero all'ingresso della Pinacoteca di Brera. Una fiumana di gente che Ettore Modigliani ricordò con queste parole: "La piazzetta di Brera è un mare in tempesta. [...] La situazione sembra disperata, perché il portone d'ingresso è insufficiente a inghiottire tutta quella moltitudine"<sup>5</sup>. Durante la prima giornata di apertura della mostra furono distribuiti circa diciottomila biglietti, ma con l'ingresso gratuito della sera furono ben sessantacinquemila le persone che visitarono la Pinacoteca per ammirare il celebre dipinto che il giorno seguente sarebbe tornato in Francia. Non tutto però andò così bene: "Dietro le quinte di un'organizzazione quasi perfetta, vi erano stati momenti di panico causati dall'incalcolabile concorso di pubblico. La folla strabocchevole e veramente minacciosa – scrive Amelia Pacia – aveva richiesto l'intervento di ben cinquecentocinquanta tra agenti, carabinieri e sorveglianti municipali, impossibilitati a fronteggiare la situazione, cosicché il soprintendente si era visto costretto a chiedere invano, da caserme vicine, l'intervento dell'esercito"<sup>6</sup>.

### Il ritorno al Louvre

Chiuse a chiave le porte della Pinacoteca, il pomeriggio del 30 dicembre 1913 iniziarono le operazioni di movimentazione della Gioconda. L'opera fu rimossa e portata da Modigliani nel suo ufficio, dove, dopo aver atteso un'ora per permettere alla tavola di adattarsi alla temperatura del nuovo ambiente, si procedette a rimuovere il vetro e

la cornice per inserire il dipinto in una cassetta di legno verniciata di giallo delle medesime proporzioni. La sera, la Gioconda partì verso la stazione di Milano su un'automobile scortata dalla polizia: all'interno erano seduti il conservatore del Louvre Paul Leprieur ed Ettore Modigliani con la cassa contenente la Gioconda. Una volta raggiunto il binario, i due funzionari salirono sul treno diretto a Torino, dove effettuarono un cambio per prendere un nuovo treno diretto a Parigi. Nel secondo convoglio, le condizioni tecniche e ambientali non soddisfarono gli addetti al trasferimento dell'opera. Nacque così una discussione sulle modalità di movimentazione del dipinto e si decise di trasportarlo in un vagone letto di un treno appena arrivato da Roma e diretto a Parigi. Il nuovo vagone fu agganciato al convoglio diretto a Modane, che finalmente partì alle 00:35 per raggiungere la stazione internazionale alle 3 del mattino del 31 dicembre 1913. A Modane, sul confine tra Italia e Francia, avvenne la storica consegna dell'opera: Modigliani e Leprieur firmarono il verbale che restituì in maniera ufficiale il dipinto ai francesi. Varcato il confine, il viaggio continuò sotto la responsabilità dei francesi fino a Parigi, dove la Gioconda era attesa al Salon Carré del Louvre dal presidente della Repubblica Raymond Poincaré e da tutto il governo francese.

Gabriele Cordi è laureato in Conservazione dei Beni Culturali all'Università degli Studi di Genova, ed è studente magistrale di Arte, Valorizzazione e Mercato all'Università IULM di Milano. Collabora con Fondazione De Mari, Museo della Ceramica di Savona, Casa Museo Jorn, Artribune, Galleria Raffaella Cortese, Menashe Kadishman Estate.

1. Corriere della Sera, 23 agosto 1911, *La "Gioconda" di Leonardo da Vinci trafugata dal museo del Louvre*, p. 3.
2. Opinioni di Filippo Tommaso Marinetti in merito al ritrovamento della Gioconda pubblicate su La Stampa il 14 dicembre 1913, *La commozone futurista di Marinetti*, p. 5.
3. Opinioni di Corrado Ricci in merito all'esposizione della Gioconda a Firenze pubblicate su La Stampa il 14 dicembre 1913, *Corrado Ricci ricostruisce e spiega il furto*, p. 5.
4. Corriere della Sera, 24 dicembre 1913, *La visita alla Gioconda nella Galleria Borghese a Roma*, p. 3.
5. E. Modigliani, *Memorie. La vita movimentata di un grande soprintendente di Brera*, Skira, Milano, 2019, p. 148.
6. A. Pacia, *Modigliani e la Gioconda di Leonardo da Vinci*, in: E. Modigliani, *op. cit.*, 2019, pp. 286-288.